

Allarme dall'Umbria dopo la lunga sequenza di scosse

Ora Giotto è in pericolo Assisi, una crepa sull'affresco

Primo sopralluogo dei tecnici nella basilica di San Francesco - La fenditura, perpendicolare, attraversa il corpo del vescovo, e giunge sino al pavimento - Oggi la visita di una commissione - Atteso un esame più particolareggiato da parte degli esperti - Il comune di Valfabbrica, il più colpito, e lo sforzo per rimetterlo in sesto



Due particolari degli affreschi nella Chiesa Superiore di S. Francesco d'Assisi, colpiti dall' terremoto. Come misura precauzionale alcune delle pareti danneggiate dell'edificio sono state trasnennate.



Nella foto a fianco un particolare dell'affresco dove si è aperta una lunga crepa del soffitto fino al pavimento.

Dal nostro inviato
PERUGIA — Una «velatura» coprirà il ventunesimo quadro del ciclo giottesco di affreschi nella basilica superiore di S. Francesco, ad Assisi? Una vecchia crepa si è di nuovo allargata con le ultime scosse telluriche che scuotono la terra umbra ormai da domenica mattina. Nel pomeriggio di ieri eravamo a quota 180 (le ultime due erano state registrate alle 3.30 e alle 10.45 del mattino).
Ad Assisi c'è stato un primo sopralluogo. Un secondo, con rappresentanti anche dell'istituto centrale di restauro, si avrà oggi. A quello di ieri hanno partecipato tecnici della Sovrintendenza e delle Belle Arti, padre Vincenzo Coli, custode della basilica e l'ing. Eiveno Pastorelli, coordinatore nazionale della Protezione civile e vice di Zambertini. «Si è trattato solo di un primo esame», dice il padre Vincenzo Coli — per le decisioni più urgenti, come potrebbe essere la velatura appunto, cioè una copertura con garza e collante per evitare che gli affreschi possano staccarsi in seguito a nuove scosse. Ma i tecnici dell'Istituto di restauro preferirebbero un altro tipo di intervento, mediante perni o grappe che, al contrario della «velatura», non appesantirebbero l'affresco. Comunque, sia sull'entità del danno, se cioè si sono staccati solo intonaco o anche pitture, sia sul tipo di intervento, si attende il parere definitivo degli esperti. Altri sopralluoghi sono stati fatti nelle sacrestie delle due basiliche, collegate tra loro da un campanile.
«Il problema è ora di trovare i finanziamenti. Purtroppo — dice padre Coli — il ministero dei Beni Culturali sembra non abbia fondi, cerchiamo di utilizzare la legge per il terremoto. Comunque quello che c'è da fare deve essere deciso dalla Sovrintendenza».

La lunga crepa perpendicolare attraversa il paesaggio, taglia il corpo del vescovo, scende oltre l'affresco vero e proprio e giunge quasi fino al pavimento. Il ventunesimo quadro, così come il sedicesimo (anch'esso presenta una crepa notevole) non erano stati ancora restaurati, diversamente dai tredicesimo, anch'esso «vittima», ma in forma minore, del sisma. Per ora i tre affreschi sono stati trasnennati.
La commissione che visiterà oggi Assisi dovrà anche stabilire se si sono spezzate le difese sistematiche sull'abside della basilica superiore. I frantoni non ci hanno saputo dire nulla, ma ad un'ispezione superficiale con un cannocchiale non ne abbiamo riscontrate (e speriamo di non esserci sbagliati). Ancora un sopralluogo si è svolto anche nella cattedrale di S. Rufino. Calcinaeci sono caduti nella navata sinistra e una piccola parte della cattedrale è stata trasnennata. Crepe e lesioni per fortuna non se ne scorgono sulla stupenda facciata di stile romanico-umbro.
Ma Assisi non è solo Francesco e Giotto. Ci sono uomini e donne, bambini, animali. In montagna 150 famiglie hanno le case lesionate, chiedono roulotte per loro e containers per gli animali. Prima l'animale e poi l'uomo, secondo una vecchia tradizione contadina

dettata dalla necessità. Per ora sono arrivate solo poche tende e i contadini dormono nei pagliai, assisti ha anche un altro problema aggravato dal sisma. È quello della frana nella zona a levante della città che l'Unità ha denunciato per primo prendendosi per questo l'accusa di voler fare dell'allarmismo. Ora le scosse hanno aggravato la situazione e non dispiacerebbe che la Rete I della Rai tornasse ora a vedere e a farsi un po' di autocritica.
Una decina di famiglie rischiano, non per via del terremoto, ma della frana, di andare a vivere in roulotte. Uno scandalo in una città dove ci sono 400 appartamenti vuoti in pieno centro, di proprietà privata e di enti religiosi. Le case si possono anche requisire, e intanto occorre utilizzare, per chi ha perduto l'alloggio, la legge regionale per l'esecuzione di opere di collettamento degli abitati in caso di calamità.
Lo ribadisce il compagno Giovanni Macchiotti, consigliere comunale del Pci, che collegiamo a volo mentre da una mano a montare tende. «C'è una tendenza a svuotare la città — dice — a favore delle frazioni. Una tendenza rivoluzionaria, che si manifesta in tutti i comuni costruiti nei quattro-cinque anni scorsi cubi in periferia che fanno gola a costruttori e proprietari di suoli».

Ogni terremoto ha la particolarità di far conoscere un pezzo di Italia sconosciuta. Sono occasioni tristi. Tutti ricordano come Balvano, Laviario, Calabritto, paesi-preseppe del sud, riempiono giornali e televisioni due anni fa. Quello di Valfabbrica è un caso diverso. Qui è stato l'epicentro del sisma di domenica, ma Valfabbrica non ha nulla del «preseppe». Solo il grazioso cenacolo storico, con la chiesa fuori uso di San Sebastiano, può ricordare centri del Mezzogiorno. E qui le case di pietra, attaccate l'una all'altra, non hanno retto. E anche quelle restaurate con regola antisismica una decina di anni fa, dopo uno dei tanti terremoti, hanno subito danni per via di quelle più vecchie (risalgono anche al 500-600) che gli si appoggiano.
Ma Valfabbrica non morirà. I suoi abitanti la ricostruiranno ancora. Qui, già due ore dopo la prima scossa, erano arrivati i funzionari della Regione — non a caso l'Umbria è amministrata da una giunta di sinistra — e sono arrivati gli aiuti, la protezione civile e i volontari. Donne e uomini fanno la spola, dopo ogni scossa, a controllare i possibili danni. Le donne ne approfittano per lavare la biancheria e anche i piatti lasciati nell'acqueduo da domenica. E le donne, qui, sono importanti. Valfabbrica è la sua fabbrica — non è un gioco di parole — anche se la crisi è arrivata fin qui e lo dimostra la cassa integrazione che vive in alcune aziende. Mentre prendiamo appunti al centro di coordinamento, un boato, simile a quello che provoca lo scoppio di una grossa mina, fa tremare per un attimo la mano sul foglio. Ma subito dopo è il rumore di metallo che viene dalla vicina fabbrica di profilati ad avere il sopravvento.
Mirella Acconciamezza

Le alternative di fronte al voto: abbracciare davvero l'Europa o ripiombare nell'isolamento

Tra sette giorni Spagna alla prova

Le elezioni del 28 sono quasi un referendum sul futuro del paese - Il rischio della dispersione tra le tante liste diverse

Nostro servizio
MADRID — Lo sanno tutti, e tutti lo ripetono come un ritornello nelle diverse lingue e nei diversi dialetti spagnoli: queste elezioni non sono come le altre perché il loro posto non è soltanto la conquista del 350 seggi del Parlamento e del 207 del Senato, ma la permanenza o l'uscita definitiva della Spagna da un isolamento che dura da oltre tre secoli. Suo il momento «europeo», ma tragico, dell'invasione napoleonica) e che il franchismo gestì per quaranta anni come un'eredità storica che oltre tutto gli faceva comodo in quanto, preservando la «hispanidad», vaccinava da qualsiasi contagio democratico la cultura e la vita politica spagnole.
Luis Solana, deputato socialista, il primo che incontrai la scorsa notte dopo la «lunga notte» del 23 febbraio 1981 e dopo 17 ore passate sotto la minaccia del mitra di Tejero, è addirittura convinto che il prossimo 28 ottobre, più che votare per il rinnovo del Parlamento, il paese dovrà rispondere sostanzialmente ad una sorta di referendum sul cui unica e fondamentale domanda potrebbe essere questa: «Volete o no che la Spagna continui la sua via verso la democrazia, la democrazia e il progresso economico?».

La risposta dovrebbe essere positiva, ma è a partire di qui che cominciano i problemi: e non solo per la dispersione dei partiti progressisti e democratici su decine di liste diverse, che rischia di fare della Spagna un paese ingovernabile se il PSOE non otterrà la maggioranza assoluta. Il fatto è che anche un governo omogeneo, non privo di sostegno di alleanze più o meno condizionanti, si troverà davanti a qualcosa di analogo alla quadratura del cerchio, dovendo da una parte tentare il salvataggio di una parte del partito del collasso e dall'altra trasformare questa società «chiusa» in una società «aperta» sul mondo, il che presuppone un mutamento di mentalità e di abitudini che la Spagna ha appena cominciato nella sua «lunga marcia» per uscire dall'isolamento iberico.

Qui, a nostro avviso, c'è uno dei problemi di fondo di questo paese che irrompe nella storia d'Europa e del suo movimento politico — e vi è poi rimasta quasi solo come mitologia — negli anni brevi e sanguinosi della guerra civile per essere riassorbito subito dopo nel suo guscio peninsulare da un vincitore uscito dalla ferrea tradizione controriformista e inquisitoriale.
Eduard Punset, che è stato ministro per le relazioni con la Comunità europea, è un pubblicista proprio in questi giorni un libro illuminante sul cammino che la Spagna deve ancora percorrere per riaprirsi definitivamente all'Europa e al mondo, e sulle difficoltà propriamente spagnole che fanno di questo cammino una specie di «percorso di guerra» dove gli ostacoli sono più numerosi dei tratti liberi.

Intanto, dice Punset, «la Spagna dà l'impressione di un paese che, lungi dal prepararsi con tenacia e immaginazione l'entrata nel futuro e nel mondo, sta cercando l'uscita dalla crisi con la circospezione tipica dei paesi che non hanno un senso di responsabilità nazionale». Avvertiamo in ogni ora, in ogni giorno di questa campagna elettorale un po' formale, un po' griglia, un po' battibecco tra leaders carismatici e no, senza quel respiro nazionale, senza quegli scatti popolari, quegli grandi slanci che fanno sentire la volontà del cambiamento o comunque di una scelta già maturata nelle coscienze.
Intanto, dice Punset, se è vero che tutte le economie sono in crisi e funzionano sotto il peso ritardante delle incertezze, quelle che frenano la Spagna sono ancora più pesanti e condizionanti: prima di tutto perché dal punto di vista politico, la Spagna è il paese più incerto dell'Europa nel senso che è ancora alla sua tappa di transizione dalla dittatura alla democrazia, di cui comincia appena a

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Giornata carica di tensione ma senza incidenti ieri a Nowa Huta, città satellite di Cracovia, e in tutta la Polonia. Una folla considerevole, valutata intorno alle 10-15 mila persone, ha partecipato ai funerali del giovane ucciso a Nowa Huta, svoltesi nel cimitero Grembelow, che si trova ad alcuni chilometri dal centro della città. La salma era stata trasferita nella cappella del cimitero e consegnata ai familiari soltanto qualche ora prima della cerimonia. Una decina di pullman ha portato a Grembelow folte rappresentanze di operai della grande acciaieria «Lenin» dove la giovane vittima lavorava e dove lavora anche suo padre.
Un corteo, partito da Nowa Huta per il cimitero, era aperto da quattro striscioni con la scritta «Solidarnosc» in nero e in rosso per indicare il lutto e il sangue versato. La polizia non è intervenuta. La presenza delle delegazioni operaie e l'atteggiamento delle forze dell'ordine lasciano supporre che ci sia stato un tacito accordo per rispettare il desiderio dei genitori che martedì avevano dichiarato di volere un funerale «nella dignità e nella calma». Se però la polizia era soltanto discretamente presente nei pressi del cimitero, per tutta la giornata essa ha presidiato in forza la città e in particolare il quartiere benestante, dove il giovane era stato ucciso mercoledì della scorsa settimana da un agente in abiti civili.
La messa è durata oltre un'ora e il sacerdote che l'ha officia-

Quindicimila persone hanno sfilato in silenzio dietro il feretro

Lungo corteo per i funerali del giovane ucciso a Nowa Huta

La convocazione del Comitato Centrale per il 27 e 28 ottobre, pubblicato ieri dai giornali, lascia chiaramente trasparire le preoccupazioni dei dirigenti del partito di fronte alle difficoltà che si frappongono alla costruzione dei nuovi sindacati previsti dalla legge approvata dalla Dieta l'8 ottobre scorso.
L'ufficio politico — si legge nel comunicato — mette in guardia contro la propaganda ostile che tenta di suscitare disubbidienza e disturbi, tenta di bloccare la creazione di sindacati autonomi e indipendenti e altresì di provocare tensioni che portino a un prolungamento dello stato di guerra.
Dopo aver affermato che «una risposta di estrema importanza» fare che tutta la società si familiarizzi con i contenuti della legge sui sindacati, il documento aggiunge: «È necessario che tutti i lavoratori si pongano con la massima fermezza e giustizia a difendere in alcuni casi, nonché tentativi di ingegneria burocratica, nella creazione dei gruppi formatori», sono «scomodi» con la posizione del partito di fronte al movimento sindacale. La critica è rivolta a quei direttori di azienda e a quei funzionari che hanno pensato di risolvere l'autorità il problema dei nuovi sindacati dando vita impropriamente a una struttura senza seguito tra gli operai.
L'ufficio politico raccomanda alle intanze di partito ed opposti alle azioni che minacciano la stabilizzazione del paese e le

La convocazione del Comitato Centrale per il 27 e 28 ottobre, pubblicato ieri dai giornali, lascia chiaramente trasparire le preoccupazioni dei dirigenti del partito di fronte alle difficoltà che si frappongono alla costruzione dei nuovi sindacati previsti dalla legge approvata dalla Dieta l'8 ottobre scorso.
L'ufficio politico — si legge nel comunicato — mette in guardia contro la propaganda ostile che tenta di suscitare disubbidienza e disturbi, tenta di bloccare la creazione di sindacati autonomi e indipendenti e altresì di provocare tensioni che portino a un prolungamento dello stato di guerra.
Dopo aver affermato che «una risposta di estrema importanza» fare che tutta la società si familiarizzi con i contenuti della legge sui sindacati, il documento aggiunge: «È necessario che tutti i lavoratori si pongano con la massima fermezza e giustizia a difendere in alcuni casi, nonché tentativi di ingegneria burocratica, nella creazione dei gruppi formatori», sono «scomodi» con la posizione del partito di fronte al movimento sindacale. La critica è rivolta a quei direttori di azienda e a quei funzionari che hanno pensato di risolvere l'autorità il problema dei nuovi sindacati dando vita impropriamente a una struttura senza seguito tra gli operai.
L'ufficio politico raccomanda alle intanze di partito ed opposti alle azioni che minacciano la stabilizzazione del paese e le

impegna a creare le condizioni politiche per la nascita e lo sviluppo del movimento sindacale indipendente e autogestito, ma non sembra considerare obbligatorio per i militanti l'adesione ai nuovi sindacati. I brevi resoconti di riunioni di partito pubblicati dalla stampa parlano di un atteggiamento di attesa della classe operaia.
Da un annuncio diffuso ieri mattina dall'agenzia ufficiale «PAP» sulle notizie previste per la giornata, si è intanto appreso che a Varsavia si era già svolta o si sarebbe tenuta ieri una seduta del Consiglio militare degli stati membri del Patto di Varsavia. L'organismo che ha compiti tecnici e di pianificazione, si riunisce periodicamente nell'una o nell'altra capitale dei paesi membri. È difficile capire se la scelta di Varsavia sia legata alla situazione di tensione nel paese dopo la messa al bando di Solidarnosc.
Romolo Caccavale

Conferenza di Zagladin ieri sera a Bologna

BOLOGNA — È da ieri a Bologna Vadim Zagladin, vice responsabile della sezione esteri e membro del CC del PCUS. L'esponente sovietico è giunto in Italia su invito dell'Istituto Gramsci del capoluogo emiliano, nella cui sede ha tenuto ieri sera (nel riflettore domani data l'ora in cui è avvenuta) una conferenza sul tema: «Linee e prospettive della politica estera sovietica». Sabato Zagladin terrà un'altra conferenza, ma a Roma, nella sede del Centro studi di politica internazionale. Durante il suo soggiorno nella capitale il dirigente del PCUS avrà un incontro con Gian Carlo Faletta, Adalberto Minciuci e Antonio Rubbi. Non si sa invece se vedrà anche Berlinguer.

Gasdotto e viaggio in USA

E intanto Spadolini pensa a «rafforzare l'occidente»

Ieri molti giornali hanno titolato (e il nostro non vuole essere un rilievo critico ma una semplice constatazione) che Reagan sarebbe disposto alla revoca delle sanzioni sul gasdotto, «aprendo» così all'Europa. La questione è in realtà ancora sospesa, e si è in presenza di un ennesimo scontro interno all'amministrazione americana circa l'atteggiamento definitivo da prendere. Ma intanto il punto è un altro, e vale la pena spendersi qualche parola, perché tra pochi giorni il presidente del Consiglio Spadolini si reccherà a Washington.
Come stanno dunque le cose? Reagan in questi ultimi giorni ha fatto due dichiarazioni chiaramente elettorali, con l'occhio rivolto alla data del 2 novembre, prima verifica dei suoi due anni di presidenza. Dopo aver annunciato la «pausa» di riflessione sul gasdotto, ha detto di non aver ancora deciso se revocare le sanzioni. Su che discuterà quindi? Di politica o di blocco doganale? Infine in occasione del viaggio ha dichiarato a un settimanale che i colloqui debbono portare a un «rafforzamento della partnership tra Europa e Stati Uniti».

Non c'è che dire come combattività nella difesa degli interessi nazionali e come serietà di quanto sta accadendo tra le due sponde dell'Atlantico. P.S. Le agenzie ci informano che oggi la «Voce Repubblicana» sottolinea l'interessamento diretto e costante del presidente del Consiglio alla questione del gasdotto. Nel senso che si presenta l'occasione per avviare e coordinare una strategia dei paesi occidentali verso Mosca in campo economico e commerciale. Naturalmente accettando le condizioni che Reagan pone allo sblocco della questione gasdotto. Come appunto volevamo dimostrarci.

OGNI SABATO A PARTIRE DAL 23 OTTOBRE SU

l'Unità 2 pagine

con tutti i programmi televisivi e radiofonici (le tre Reti nazionali, le TV estere, le principali Reti private e la Radio) e con un notiziario più ampio e una guida ai principali avvenimenti della settimana



MOSCA — I preti nelle chiese pregano apertamente per i criminali arrestati dagli organi di sicurezza dello Stato, e gli agiti predicatori, lasciati i tentativi di risolvere l'autorità il problema dei nuovi sindacati dando vita impropriamente a una struttura senza seguito tra gli operai.
L'ufficio politico raccomanda alle intanze di partito ed opposti alle azioni che minacciano la stabilizzazione del paese e le